

Dalla prassi di Gesù percorsi di iniziazione alla spiritualità

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli

Gesù come modello di vita spirituale

Come parlare di spiritualità e soprattutto come iniziare alla spiritualità a partire dall'uomo e dalla donna? Spesso "spirituale" è una parola abusata o sottovalutata. A volte "spirituale" è quasi sinonimo di "non impegnativo", "non serio" dal punto di vista scientifico. Quando si parla di "lettura spirituale" della Bibbia la si contrappone ad una lettura esegetica, quasi nel senso di poter far dire qualsiasi cosa al testo. Quando non è "svalutata" la parola "spiritualità" è abusata e finisce per indicare qualcosa di astratto che dovremmo vivere ma non riusciamo.

Ma allora come parlare di spiritualità? Propongo di partire da Gesù e dalla sua vita di uomo – di vero uomo – per riscoprire il volto della vita spirituale autentica. In fondo è anche ciò che ci invita a fare papa Francesco all'inizio della Bolla di indizione del Concilio Straordinario della misericordia, *Misericordiae Vultus* (MV 1). Occorre cioè lasciarci guidare dalla vita umana di Gesù, il Verbo di Dio venuto a narrarci il volto di Dio ed a insegnarci a vivere in questo mondo. Ogni discepolo di Gesù, ogni vocazione nella Chiesa, può trovare nell'umanità di Gesù la propria regola di vita, la propria "spiritualità". Giuseppe Colombo afferma questo, parlando del «delicato e complesso lavoro (di tipo ermeneutico) che intende ricavare nella fedeltà rigorosa all'esperienza storica di Gesù Cristo, le linee della "sequela" per ogni persona di qualsiasi tempo, di qualsiasi luogo, di qualsiasi cultura, che riconosce di dover vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù Cristo».¹

Anche la spiritualità cristiana può trovare nella umanità di Gesù – nel suo rapporto con se stesso, con gli altri e con Dio – il suo modello. Non si tratta di una fonte trovata una volta per tutte, ma da individuare nella lettura quotidiana dei Vangeli, come contatto con la vita umana buona di Gesù, una fonte permanente di vita cristiana. Narrando la vita umana di Gesù – che è narrazione del volto del Padre – noi possiamo iniziare alla spiritualità.

Per fare questo vorrei proporre di metterci in ascolto del Vangelo di Luca per trovare nella giornata di Gesù a Cafarnao (Lc 4,31-44) i tratti di una proposta di spiritualità cristiana e anche quegli elementi indispensabili per iniziare alla spiritualità a partire dagli uomini e dalle donne, dalla loro concreta esistenza. Infatti, se guardiamo alla vita di Gesù, vediamo che egli vive il suo rapporto con Dio e lo insegna a vivere non in modo disincarnato, ma secondo una modalità che coinvolge le dimensioni concrete e fondamentali della vita umana: il tempo, lo spazio, le relazioni, le azioni, la preghiera.

Gesù e il tempo

Il primo aspetto che occorre tener presente nella vita spirituale è il rapporto con il tempo. Non si tratta di prendere in considerazione il tempo solo in quanto misurabile, ma nella sua capacità di essere linguaggio, un linguaggio fondamentale della vita umana.

La giornata di Gesù a Cafarnao inizia anzitutto con un riferimento al tempo. Non è un giorno qualunque quello in cui vediamo Gesù all'opera. Infatti, si tratta del giorno di sabato. Sappiamo tutti

¹ COLOMBO, *Sulla evangelizzazione*, 57.

quale sia il valore di questo giorno nella tradizione biblica ed ebraica, ma è bene ricordarne alcuni degli aspetti principali, poiché è questo il tempo che Gesù abita nel brano evangelico che stiamo leggendo.

Innanzitutto il sabato è il giorno legato al racconto della **creazione**, il suo compimento (Es 20,11; Gn 2,2). Non c'è creazione senza sabato. Infatti nella Bibbia il sabato non è, come spesso noi pensiamo il giorno dopo la creazione, il giorno del riposo di Dio dopo le sue fatiche di creatore. Il sabato è l'ultima creatura di Dio. Senza di lui la creazione non sarebbe stata completa. Con il sabato Dio porta a termine la sua creazione. Perché senza sabato non c'è creazione? Perché il sabato è il momento in cui Dio prende le distanze da ciò che ha creato. Il sabato è il tempo in cui Dio si mostra veramente come padre/madre della creazione: lascia che il mondo sia, che la vita possa dispiegarsi, che le creature possano vivere. Per questo senza sabato non c'è creazione in senso biblico, perché senza questo tempo tutto sarebbe stato un prolungamento di Dio. Invece, grazie al sabato, Dio ha donato tempo e spazio alle sue creature; si è mostrato come un genitore sapiente che sa prendere le distanze da ciò che ha generato.

In secondo luogo il sabato è il giorno della **liberazione** (Dt 5,15). In Deuteronomio si dà questa motivazione all'osservanza del sabato:

«Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato» (Dt,5,15).

L'osservanza del sabato, l'astenersi da ogni lavoro servile ricorda a Israele di essere un popolo liberato da Dio e liberato gratuitamente. La modalità di vivere una giornata nell'arco della settimana, un certo rapporto con il lavoro e con le cose, una modalità di considerare il guadagno e i beni materiali diviene per Israele il mezzo per ricordarsi della sua identità di popolo liberato. E' un aspetto significativo del rapporto con il tempo e nel modo di vivere l'esistenza umana. C'è un rapporto con il tempo e con le cose che non mi deve far dimenticare di essere libero, anzi liberato. E' questo un aspetto significativo a riguardo dell'importanza da attribuire alla gestione del tempo della vita umana. Il sabato è per la Bibbia un antidoto contro ogni realtà della vita che possa trasformarsi in schiavitù.²

Il sabato è poi il tempo del **dono** e della **prova** (Es 16,1-30).³ Questo aspetto emerge bene nel racconto dell'episodio della manna durante il cammino dall'Egitto alla Terra promessa. Il sabato è per Israele un dono, ma come ogni dono esso è anche una prova. E' sempre così anche riguardo al tempo in generale: è un dono e una prova. Perché un dono è sempre anche una prova? La risposta è semplice. Infatti ogni volta che c'è un dono sono sempre implicati anche un donatore e un destinatario. Non basta che ci sia il dono e non è nemmeno sufficiente che ci sia un donatore. Perché si compia la dinamica del dono occorre sempre anche uno che accolga il dono. Senza accoglienza non c'è dono. La domanda fondamentale è la seguente: cosa ne farà del dono ricevuto il destinatario? In questo senso il dono del sabato è anche una prova per Israele. Cosa ne farà Israele del sabato una volta che lo ha ricevuto in dono da parte di Dio come giorno della creazione e della liberazione?

Il sabato si presenta come giorno nel quale occorre fidarsi di Dio. In giorno di sabato non posso uscire a raccogliere la manna come gli altri giorni, ma devo vivere di quel di più che Dio mi ha concesso il giorno prima.

Infine, il sabato è il giorno del **tempo gratuito** . In questo giorno non vivo di ciò che produco io. Infatti, in giorno di sabato non faccio nulla di produttivo, ma vivo di ciò che mi è stato concesso in più nei giorni precedenti. E' il tempo dove sperimento che la mia vita non dipende solo da me, che non sono io a tenermi in vita. Simbolicamente come tempo non-produttivo il sabato ci ricorda il valore del tempo, che non si esaurisce nella sua produttività, ma anche nella sua gratuità. C'è un tempo nella mia vita che ha senso in sé, non per ciò che in esso produco. Un tempo dove non sono io a fare, ma lascio che sia un altro ad agire.

Tutto questo può rappresentare il tempo del sabato che costituisce l'ambiente temporale della giornata di Gesù. Si tratta di un aspetto per nulla teorico e molto concreto che può costituire un primo aspetto

² Cf. A. WÉNIN, *Il Sabato nella Bibbia*, (Studi biblici 52), EDB, Bologna 2006, 32.

³ Cf. WÉNIN, *Il Sabato*, 26-33.

di un discernimento per una spiritualità cristiana e per delineare dei percorsi di iniziazione alla spiritualità. Occorre riscoprire il tempo della festa e, in particolare, il tempo della domenica. Per fare questo occorre mettere in atto prassi molto concrete non solo liturgiche, ma di vita comunitaria e personale. Direi che un primo elemento fondamentale per una iniziazione alla vita spirituale consiste proprio nel riscoprire il valore del tempo e in particolare del tempo festivo. Noi facciamo fatica a vedere il tempo come un linguaggio. Misuriamo tutto, prevediamo tutto – o crediamo di poterlo fare – e così non sappiamo più ascoltare il tempo. Un primo passo che la giornata di Gesù ci insegna a fare consiste nel reimparare ad ascoltare il tempo.

Un altro aspetto importante che riguarda il tempo vissuto nella quotidianità di Gesù sono **i momenti della giornata**. La giornata di Gesù attraversa tutte le fasi della scansione del tempo giornaliero. Se il sabato indica un tempo speciale e fortemente significativo, la scansione della giornata rappresenta l'ordinarietà del tempo dell'uomo e della donna. La scansione della giornata di Gesù indica anche l'importanza della gestione del nostro tempo. Nella nostra giornata ci sono tempi diversi che hanno un senso diverso e indicano la ricchezza della vita. Tuttavia la significatività del tempo la si custodisce, se si riesce a dare una struttura alla propria giornata. Anche questo è un aspetto che dovremmo riscoprire: dare un ritmo alle nostre giornate. Nella vita di molti cristiani la mancanza di questo respiro è ciò che rende difficile una vita spirituale e un ritmo di preghiera.

Gesù e lo spazio

Il secondo elemento che la giornata di Gesù ci invita a prendere in considerazione è lo spazio. Anch'esso è un linguaggio umano fondamentale che non può essere ritenuto estraneo ad un'autentica spiritualità cristiana. Il **luogo** nel quale Gesù vive la sua giornata è la città di Cafarnaò, che Matteo (cf. Mt 4,13) indica come città nella quale Gesù ha abitato. E' «la città di Gesù» e dei suoi amici, dei suoi discepoli. Lì abitano Simone e Andrea. E' una piccola città sulle rive del Lago di Galilea. Il luogo dove Gesù vive la sua giornata è quindi lo spazio della vita nella sua più radicale ordinarietà e semplicità: **la città**. La città è lo spazio della vita dell'uomo e della donna che si presenta a più dimensioni. La città non è un luogo univoco e unidimensionale. Nella città c'è lo spazio della familiarità (la casa), ci sono i luoghi di incontro informale e amichevole (la strada), c'è lo spazio dedicato alla ricerca ed allo studio, lo spazio del lavoro, che anch'esso si presenta in molte forme, e, infine, il luogo del culto pubblico (la sinagoga) come quello del rapporto personale con Dio e della preghiera (il luogo solitario). Lo spazio nel quale Gesù vive la sua giornata rappresenta quindi l'incontro con più dimensioni che appartengono alla vita umana nella sua ordinarietà e normalità: la famiglia, gli affetti, le amicizie, il lavoro, la vita di fede. Non ci può essere autentica spiritualità cristiana se non si educa anche a vivere lo spazio della vita umana nella sua pluridimensionalità.

Nel racconto della giornata di Cafarnaò nel Vangelo di Luca, si citano molti luoghi: la sinagoga, la casa di Pietro, il luogo dell'incontro con i malati e gli indemoniati. Marco afferma che «tutta la città era radunata davanti alla porta» (Mc 1,33). Nel Vangelo di Marco quindi si fa anche riferimento alla strada della città, davanti alla porta della casa di Pietro. Gesù pertanto ci insegna non solo a riconoscere il senso del tempo della nostra giornata e a custodirlo, ma anche a riconoscere e valorizzare il senso dei luoghi ordinari della nostra vita, che rimandano anche alle nostre relazioni: familiari, amicali, di lavoro, di fede, di solitudine e preghiera.

Anche questo aspetto della giornata di Gesù non è semplicemente la cornice della narrazione, ma indica un aspetto importante della sua vita umana: la capacità di dare senso allo spazio della propria giornata. Anche per una iniziazione alla vita spirituale occorre saper educare al senso dello spazio come linguaggio. La vita spirituale non si vive solo nello spazio sacro (sinagoga, chiesa), ma in ogni spazio della vita e nelle dimensioni alle quali rimanda: lavoro, studio, rapporto con Dio, famiglia (casa), amicizie. Imparare a vivere lo spazio, ci insegna a non relegare la spiritualità a spazi ad essa adibiti e nello stesso tempo a fare in modo che anche lo spazio diventi un linguaggio della spiritualità.

Le azioni di Gesù e le sue relazioni

Nei luoghi e nei tempi della giornata di Gesù si collocano le sue azioni, i suoi incontri, le sue relazioni. La prima azione di Gesù, che Luca segnala nell'introduzione, è quella dell'insegnamento agli abitanti della città (Lc 4,31). Si tratta di un atto di comunicazione nel quale Gesù insegna alle persone che incontra nello spazio e del tempo della sua giornata. La prima azione di Gesù che viene sottolineata riguarda quindi la parola: la comunicazione/rivelazione di se stesso e del suo messaggio attraverso la parola.

Questo aspetto della giornata di Gesù potrebbe indicarci l'importanza della parola e della comunicazione, lasciando emergere una autorevolezza che dice verità ed autenticità. Non so se sia una forzatura del testo, leggere in questo aspetto della vita ordinaria di Gesù, nella sua giornata, **una preziosa indicazione sulla cura delle nostre parole e della nostra comunicazione** sia dal punto di vista umano che cristiano. **Gesù ci insegna ad essere uomini e donne autorevoli nelle loro parole autentiche.** Nei luoghi di ogni giorno, nei tempi che scandiscono la nostra giornata come prenderci cura delle nostre parole e della nostra comunicazione? Ancor prima di preoccuparci della comunicazione e della parola come mezzo per diffondere il Vangelo e la nostra fede, dovremmo valorizzare questo insegnamento a livello semplicemente umano. E' una preoccupazione che, sebbene ci possa sembrare quasi scontata, in realtà non dovremmo mai perdere di vista. Noi, come Chiesa e come credenti, ci prendiamo cura delle nostre parole e della nostra comunicazione? Prendersi cura della parola, significa anche custodire le parole: insegnare a custodire le parole è "scuola di spiritualità". Ciò che gli altri percepiscono nelle parole di Gesù è l'autorità, la potenza. I suoi discepoli dovrebbero essere uomini e donne dalla parola autorevole, che non nasce dalla presunzione di avere la verità in tasca, ma da una vita vissuta secondo l'evangelo e da una profonda relazione con Dio e con la sua Parola. In questo senso, come vedremo in riferimento all'ultimo episodio, potremmo cogliere un nesso tra l'apertura e la conclusione della giornata di Gesù a Cafarnao: per custodire le parole, i credenti dovrebbero essere uomini e donne di ascolto della Parola.

La liberazione dell'indemoniato

Un'altra azione che Gesù compie (Lc 4,33-37) avviene in un luogo specifico della città di Cafarnao, la sinagoga. Anche questo è un luogo non privo di rilevanza simbolica. E' il luogo nel quale la comunità si raduna per ascoltare la Torah, per studiarla, e per pregare. Abbiamo detto che il segreto per una parola autorevole è per un credente l'ascolto della Parola e Gesù entra nel luogo nel quale la Parola di Dio viene proclamata e ascoltata.

La sinagoga – lo dice il nome stesso – è il luogo nel quale si vive la comunione con Dio come comunità. Qui Gesù si reca proprio perché siamo in giorno di sabato: è il tempo del gratuito e Gesù entra nello spazio del gratuito, lì dove non si va per produrre qualcosa ma per vivere una relazione, per ascoltare. La sinagoga, come ogni luogo di culto, è il posto dove si va a perder tempo. Gesù, verosimilmente all'inizio della sua giornata, va proprio lì a perder tempo. Continuando nel racconto scopriremo cosa accade nel tempo e nello spazio del gratuito.

Che cosa accade nella sinagoga di Cafarnao? Qui c'è un uomo posseduto da un demone impuro. Di quest'uomo si dice appunto che egli è innanzitutto posseduto, cioè non è libero. Si tratta di una persona che ha bisogno di liberazione perché è schiavo. L'uomo della sinagoga di Cafarnao vive nello spazio e nel tempo della gratuità e della libertà ma non può vivere né nella gratuità, né nella libertà. **E' un uomo che non può entrare in sintonia con lo spazio e il tempo che c'è intorno a lui.** In quell'uomo vive un altro: egli non vive la sua vita, lascia che sia un altro a viverla. E' un uomo alienato.

Questo demone è impuro. Cioè rende inadatto alla relazione con Dio e di conseguenza con la comunità, che nello spazio della sinagoga si riunisce. Egli è anche un uomo **fuori-luogo**, che non è al suo posto. L'impossibilità a vivere la propria vita pone quell'uomo nell'impossibilità di vivere il rapporto con Dio e con la comunità. E' un'indicazione rilevante che il brano evangelico ci dà sul demone da cui l'uomo è posseduto. **Non saper vivere il tempo e lo spazio della propria vita rende incapaci a entrare in relazione con Dio e con gli altri.** E' un uomo **fuori-tempo e fuori-luogo**: incapace di abitare il proprio tempo e gli spazi della propria esistenza. Potrebbe essere il ritratto di tanti uomini e donne di oggi, gettati in una vita nella quale gli spazi della gratuità e dell'incontro con Dio e

con gli altri sono sempre più ridotti e deformati. Uomini e donne incapaci di essere presenti al proprio tempo e al proprio spazio. E' incapace di vivere la relazione con Dio e con gli altri – quindi incapace di vita spirituale – chi non sa abitare il proprio tempo e il proprio spazio. Dobbiamo formare uomini e donne non fuori-luogo e non fuori-tempo.

Ma ecco che Gesù entra nella sinagoga in giorno di sabato e l'uomo comincia a gridare: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!» (Lc 434). L'uomo si rivolge a Gesù chiedendogli «cosa c'è tra te e noi?». E' l'affermazione che **tra i demoni che rendono impossibile la relazione con Dio e con gli altri e Gesù non c'è nulla in comune**. Gesù non è un uomo fuori-tempo e fuori-luogo.

Cosa significa dire che Gesù è «il santo di Dio»? «Santo» nella Bibbia è innanzitutto Dio. Egli è il Santo. Dio è santo, cioè è l'altro per eccellenza. Se Dio è il Santo, tutto ciò che appartiene a Dio ed è in comunione con lui è definito santo. Santo è ciò che è separato, reso altro perché scelto da Dio. Gesù è il santo di Dio, come è santo il tempo in cui ci si trova, il sabato, e anche l'edificio della sinagoga. Il sabato è un tempo santo, perché separato dagli altri giorni, la sinagoga è anch'essa un luogo santo perché separato dallo spazio della quotidianità e della produttività. **C'è quindi, e lo sa benissimo anche il demonio, una sintonia tra il tempo e il luogo nel quale ci si trova e Gesù stesso**. Questo incontro con colui che è in sintonia con il tempo e il luogo santo crea liberazione dallo spirito immondo. Gesù non è un uomo fuori-tempo e fuori-luogo, ma ci rimette in sintonia con lo spazio e con il tempo della nostra vita. E' molto bello sottolineare questo aspetto della vita umana di Gesù: egli sa essere presente allo spazio e al tempo della propria vita.

Nel primo episodio della giornata di Gesù troviamo allora il racconto di una liberazione dall'essere fuori-luogo e fuori-tempo. Quante volte come chiesa e come cristiani siamo considerati anche noi fuori-luogo e fuori-tempo. Certo questo non significa adeguarci ad una mentalità «mondana» lontana dall'evangelo e, spesso, essa stessa alienata. Tuttavia possiamo dire di essere uomini e donne in sintonia con il tempo e lo spazio della nostra vita, capaci di liberare le persone che incontriamo da ogni alienazione, da ogni mancanza di libertà nel vivere il tempo e lo spazio dell'esistenza? Anche la sintonia con lo spazio e il tempo della nostra vita, nella loro varietà e complessità, è una dimensione da coltivare, tenendo il nostro sguardo fisso su Gesù, «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2). Condurre all'incontro con Gesù, con la sua umanità, rende le persone capaci di vivere bene il proprio spazio e il proprio tempo.

La guarigione della suocera di Simone

Gesù poi guarisce la suocera di Simone (Lc 4,38-39) dalla febbre. Il tempo della giornata avanza e anche il luogo cambia. Dopo il momento dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera e della predicazione in sinagoga, Gesù esce ed entra **in una casa** a due passi dal luogo di preghiera e abitata da uno di quelli che sarebbero diventati suoi discepoli, chiamato Simone. Entriamo nel tempo della vita ordinaria e nello spazio dell'intimità e degli affetti, delle occupazioni umili e originarie della vita. Come il tempo e lo spazio del gratuito sono essenziali per l'esistenza umana, così lo è anche lo spazio della famiglia e dei legami più intimi. Non c'è vita umana senza lo spazio della casa.

Il racconto è molto essenziale. C'è una donna a letto in preda ad una grande febbre; alcuni pregano Gesù per lei; Gesù si china su di lei, comanda alla febbre e la febbre lascia la donna. Al termine del racconto si dice che la donna si rialza e comincia a servire. Questa azione di Gesù è quindi una guarigione, che rimette in piedi. **L'incontro con lui è un incontro che guarisce e solleva**. Però è un incontro che non si svolge unicamente tra la donna e Gesù, ma è preparato da alcuni che si rivolgono a lui per chiedergli di guarirla. C'è quindi un tempo che Gesù concede all'ascolto non solo di Dio nella sinagoga, ma anche degli uomini e delle donne del suo tempo, nello spazio della famiglia e degli affetti. **Gesù nella sua giornata ha il tempo per ascoltare una richiesta di aiuto e per chinarsi, il testo stesso lo dice chiaramente, sulla suocera di Simone**. Gesù si china e la donna si rialza e comincia a servire. Il chinarsi di Gesù permette il rialzarsi della donna e il suo successivo servizio. C'è un rapporto assai significativo tra il chinarsi di Gesù e il rialzarsi della suocera di Pietro: solo chi sa chinarsi è in grado di risollevarsi. Saper ascoltare il grido di chi sta intorno a noi e sapersi chinare sulle malattie degli altri è condizione per una vita spirituale autentica. Ho sempre visto questo nel particolare legame che

nella vita monastica intercorre tra ascolto di Dio e ascolto dell'uomo: non c'è l'uno senza l'altro. Non si può dire di ascoltare la Parola se non si ascolta il fratello. Solo chi sa ascoltare l'altro sa anche ascoltare Dio.

Due quindi sono le azioni che Gesù compie nella casa di Pietro: si china e ascolta. Sono gesti di apertura e di disponibilità. E' il comportamento di una madre che si china verso il figlio o il gesto di un superiore che si abbassa verso chi è nella prova. Nel primo testamento è un nome di Dio: colui che si abbassa, si china, fa grazia. Anche questo atteggiamento dovrebbe caratterizzare i discepoli di Gesù: uomini e donne capaci di chinarsi sulle situazioni di bisogno del loro tempo, capaci di ascoltare il grido di chi vive intorno a loro. Due gesti che dicono in modo profondo e vero come rapportarsi con il mondo contemporaneo, come andare incontro alle situazioni che non permettono all'umanità di rialzarsi. Come Chiesa e come singoli credenti, siamo attenti a tutti coloro che attendono di poter rialzarsi dai loro giacigli?

Guarigioni

Un'altra azione di Gesù che viene narrata nella giornata di Gesù a Cafarnaon ha ancora carattere di sommario (Lc 4,32-34). Si parla di un numero imprecisato di malati portati da Gesù per essere guariti. Non sappiamo se cambia il luogo. Marco sottolinea che la città era riunita alla porta della casa nella quale Gesù si trovava (Mc 1,33). Certamente non siamo più all'interno della casa, che di solito è uno spazio limitato. Probabilmente l'indicazione di Marco è la più verosimile e suggestiva: siamo davanti alla porta di casa, **sulla strada**. L'azione di liberazione e guarigione di Gesù non si esercita unicamente nello spazio dell'intimità e delle relazioni affettive e familiari, ma anche nello spazio della vita pubblica e sociale. Anche il tempo cambia e l'evangelista lo sottolinea esplicitamente. Ora siamo sul far della sera, al termine del giorno di sabato, quando si ritorna al tempo profano e ordinario. Al termine della sua giornata, per la fama che si è diffusa riguardo a lui, Gesù si trova a dover far fronte ad una moltitudine di gente che va da lui per essere sanata e liberata. In fondo è come l'amplificazione dei due gesti precedenti: la liberazione e la guarigione.

Ora siamo nel luogo della vita pubblica di ogni giorno e siamo usciti dal tempo santo del sabato. Eppure Gesù continua a sanare ed a liberare. E' come per dire che si vive lo spazio e il tempo del gratuito, perché il suo profumo possa invadere – lo dice bene il rito di uscita dal giorno di sabato della liturgia ebraica – tutta la settimana. E' interessante questo scambio tra tempo festivo e feriale. E' come se si dicesse che nella vita di Gesù non ci sono “separazioni” rigide. La sua è una vita unificata, nella quale le varie dimensioni dialogano tra loro e vicendevolmente si plasmano.

Il luogo solitario

L'**ultima azione** della giornata di Gesù assume un carattere e una rilevanza particolare rispetto alle precedenti (Lc 4,42-44). In questo caso cambia sia il tempo, sia lo spazio. Infatti riguardo al tempo si afferma che siamo «sul far del giorno» (Lc 4,42). In quest'ora, quando ancora le attività della giornata non sono iniziate, Gesù si reca in un luogo solitario (*eis eremon topon*). Da Marco sappiamo che Gesù si ritira in quel luogo per pregare (Mc 1,35). Per Luca questo aspetto viene posticipato in un sommario sull'attività di Gesù dove l'Evangelista afferma che Gesù abitualmente si ritirava in luoghi solitari (*en tais eremois*) per pregare (Lc 5,16), **per dire che questo non è un episodio singolare nella vita di Gesù**, bensì una caratteristica fondamentale e costante del suo ministero. Anche se in questo caso non viene detto esplicitamente, l'attività di Gesù nel luogo solitario è la preghiera.

Dopo una intensa giornata di attività, svolte in tempi e luoghi differenti, è importante che gli evangelisti sottolineino come non manchi nel modo di vivere il tempo di Gesù, questo spazio ritagliato in un luogo solitario da dedicare al rapporto con il Padre. E' come se si trattasse del suo “sabato” personale. E' un momento che non si svolge più nel giorno di sabato, ma in un giorno ordinario e feriale della settimana. Gesù come il creatore, deve allontanarsi da ciò che ha fatto per lasciarlo essere. Questo tempo che Gesù si ritaglia nella giornata è appunto un quotidiano prendere le distanze dal tempo ordinario per

vederlo con occhi differenti, per non lasciarsi fagocitare e assorbire, per saper cogliere un senso del tempo che «non è solo un trascorrere, ma è anche un dare forma».⁴

E' importante che questo tempo non sia il primo ma l'ultimo. Noi di solito per educare alla spiritualità partiamo dalla preghiera. La giornata di Gesù ci insegna che forse prima occorre creare lo spazio nel quale la preghiera può respirare. Diversamente diventa una attività fra le altre e più o meno lentamente si spegne.

E' interessante appunto che in quel luogo deserto gli abitanti di Cafarnao cerchino di raggiungerlo e di convincerlo a rimanere nella sua città. Il testo dice che cercavano di trattenerlo. Ma Gesù non si piega a questa richiesta e afferma: «è *necessario* che io annunci la buona novella del regno di Dio anche alle altre città» (Lc 4,43). Il suo rifiuto a lasciarsi trattenere è legato ad una necessità che nei vangeli è di ordine teologico. L'ordine teologico della necessità non è dovuto al fatto che ci sia un comando di Dio da eseguire, un destino prefissato ed ineluttabile, ma dal fatto che è bene agire così, poiché è risposta alla benevolente volontà di Dio sulla vita dell'uomo e della donna. Si tratta di un'adesione libera alla benevolente volontà di Dio che si ricollega alla creazione nella quale egli ha creato tutto buono. Il non lasciarsi trattenere di Gesù, non lasciare che il proprio tempo sia assorbito e quasi monopolizzato dalla città di Cafarnao è legato ad una necessità di questo tipo. Non c'è vita buona se ci si lascia trattenere.

Questo ultimo episodio della giornata di Gesù è in realtà ciò che rivela il senso di ogni sua azione. Nel Vangelo di Luca questo aspetto riemergerà con insistenza e sarà un tema di fondo nel ministero di Gesù.⁵ Per Gesù la preghiera non è un elemento puntuale, non è qualcosa da fare, ma è come l'ambiente nel quale egli vive. Così per il credente il luogo solitario della preghiera è il momento nel quale emerge quella relazione che permettere di vedere il mondo, le relazioni, la storia con occhi differenti. Se il primo episodio della giornata di Gesù nella sinagoga riguarda la dimensione comunitaria, festiva ed ecclesiale della fede, l'ultimo episodio sottolinea l'importanza di quella personale e feriale. Non sono due dimensioni in concorrenza tra di loro, l'una non elimina l'altra, ma al contrario l'una non può respirare senza l'altra. Sono due piani della esistenza credente e del rapporto con Dio che dovremmo saper recuperare nella nostra vita di preghiera. Spesso infatti c'è chi privilegia una dimensione della preghiera a scapito dell'altra. Ma in realtà dovremmo sapere che questo porta inevitabilmente all'impoverimento del nostro cammino di fede e della nostra vita cristiana. Anche il Concilio Vaticano II ce lo ha insegnato nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*.

Un altro tratto importante di questo ultimo episodio della giornata di Gesù riguarda la sua capacità di non lasciarsi afferrare. Un frutto della preghiera è quello di non lasciarsi afferrare, di poter prendere distanza dalla nostra vita, dalle nostre azioni, nelle nostre relazioni. In primo luogo per permettere agli altri, e a ciò che noi facciamo, di essere veramente. In secondo luogo per non lasciarci fagocitare dalle relazioni e dalle nostre realizzazioni. A volte si corre il rischio di partire con ideali grandi, avendo chiaro come un cristiano può e deve vivere nella famiglia, nella chiesa e nella società. Ma poi ci si lascia trascinare dagli eventi e prendono sopravvento logiche che non dovrebbero determinare la nostra vita. La preghiera è ciò che ci permette di custodire questa distanza, che non è disinteresse, ma capacità di essere noi stessi e lasciare essere.

Un'ultima suggestione ci può essere donata da questa pagina del Vangelo. **Si tratta dell'importanza della solitudine e del silenzio.** Molte volte nei Vangeli vediamo Gesù ritirarsi in luoghi solitari per pregare. La preghiera vive in questa solitudine, in questo silenzio. Non ci può essere preghiera, capacità di distacco senza la solitudine e il silenzio. Per il nostro tempo, il coltivare una solitudine non affollata da altri rumori e distrazioni, sarebbe un'attività molto preziosa. E' l'ambiente nel quale tutto può accadere. Il silenzio può abitare ogni nostra azione. Nella nostra giornata, in tempi particolari dell'anno, quando ci è possibile, sarebbe importante saper imparare a vivere la solitudine e il silenzio, non come isolamento dagli altri e dal mondo, ma come possibilità di relazioni più vere e profonde. Educare alla solitudine, al rapporto con se stessi e al silenzio è la meta e nello stesso tempo la fonte della vita spirituale. Come possiamo educare al silenzio ed alla solitudine, quale silenzio proponiamo?

⁴ R. MANCINI, *Il senso del tempo e il suo mistero*, (Al di là del detto 10), Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN) 2005, 62.

⁵ M. FERRARI, *La preghiera di Gesù*, in A. WÉNIN – M. FERRARI, *La preghiera. Stare davanti a Dio* (Al di là del detto), Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN) 2011, 31-56.

Conclusione

Credo che la giornata di Gesù a Cafarnaò, come anche ogni tratto della sua esistenza, possa diventare per noi una scuola di spiritualità nella quale umano e spirituale non si contrappongono – in una falsa e diffusa idea di spiritualità – ma si integrano. Non c'è spiritualità se non c'è autentica vita umana. Nella giornata di Gesù possiamo vedere come le dimensioni concrete della vita, a partire dal tempo e dallo spazio, siano il luogo nel quale vivere la spiritualità ed educare ad essa.

Matteo Ferrari OSB Cam
Monastero di Camaldoli
52014 Camaldoli AR
matteoosb@gmail.com – www.camaldoli.it